

Università degli studi Trieste
Corso di laurea magistrale in architettura
2022-23
Storia dell'architettura contemporanea
prof. Paolo Nicoloso

|

Argomento per l'esame di Storia della città e del territorio

Argomento:

L'argomento è scelto dallo studente tra un elenco suggerito dalla docenza.

Allo studente viene chiesto un approfondimento storico e critico.

E' possibile un confronto tra più argomenti.

Dimensione:

La dimensione massima del testo è di 8.000 battute (o caratteri).

La dimensione massima delle note bibliografiche al testo è di 3.000 battute.

Alla fine del testo lo studente dovrà riportare tra parentesi il numero delle battute del testo e delle note.

Norme di redazione

Nell'intestazione dovrà comparire:

- l'anno accademico
- l'insegnamento
- il titolo dell'argomento scelto
- il nome e cognome dello studente

NORME PER LA STESURA DELLA TESINA

Note bibliografiche e bibliografia:

La tesina dovrà essere accompagnata:

a) da note bibliografiche a piè di pagina.

Le note contengono i riferimenti puntuali alle pagine dei testi utilizzati.

Quando si riportano informazioni, dati, concetti ripresi da altri autori si deve **sempre** indicare in nota la fonte bibliografica.

Le frasi citate da altri testi vanno **sempre** messe tra virgolette.

ERRORE:

1. copiare una frase senza mettere le virgolette e senza indicare la fonte.
2. riprendere un concetto senza indicare la fonte.

b) da una bibliografia essenziale.

Come si cita

a) esempi di citazione semplice da volume :

Autore, *Titolo*, Casa editrice, Luogo edizione, anno edizione, pagine.

esempio: Emily Braun, *Mario Sironi. Arte e politica in Italia sotto il fascismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 91

b) esempi di citazione da un articolo di rivista:

Autore, *Titolo*, “Rivista”, numero rivista, data rivista, pagine

esempio: Kurt Foster, *La mostra di Giulio Romano a Mantova*, in “Eidos”, n. 4, giugno 1989, pp. 53-55

(Osserva che le riviste sono sempre indicate tra virgolette).

c) esempi di citazione di articolo che si trova in volume :

Antonio Gibelli, *L'uomo con il dito puntato*, in Sergio Luzzatto (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 123-141.

Gianni Carchia, *Elogio dell'apparenza*, in Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 1983, pp. 181-197.

d) esempi di citazione di articolo di rivista a sua volta citato all'interno di un saggio :

Edoardo Persico, *Il razionalismo di Muzio*, in "Casabella", agosto 1934, pp. 36-37, citato in Andrea Bona, *Milano negli anni 1921-33*, in Giorgio Ciucci e Giorgio Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano, 2003, p. 153.

Con Pagano, il problema della casa è proiettato esplicitamente da un piano tecnico a un piano politico. Esso prefigura un nuovo ordine morale e sociale, che per Pagano, nel 1941, non è ancora inconciliabile con una certa idea di fascismo, che sottende alla volontà di «riportare il fascismo al fascismo». La successiva repentina parabola politica e la tragica fine di Pagano è nota. Solo nel 1942 si dimette dalla Scuola di mistica fascista, entra nella Resistenza, viene arrestato dalla banda Koch, torturato e deportato in Austria nel campo di Mauthausen, dove muore nell'aprile del 1945¹⁰.

La proposta di Bottoni è un contributo puntuale alla richiesta di nazionalizzazione dell'abitazione avanzata da Pagano. Bottoni prende spunto da un intervento di Biagio Biagi, apparso sul «Corriere della Sera», dove l'ex direttore dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ha proposto la costruzione di case abbinate con orto, di costo ridottissimo, riscattabili dal lavoratore inquilino, finanziate in parte dallo Stato e dalle industrie¹¹.

Per Bottoni invece le case per lavoratori avrebbero dovuto realizzarsi attraverso la costituzione di un istituto assicurativo: l'Istituto nazionale di assicurazione sociale per la casa. Il capitale dell'Istituto verrebbe costituito attraverso la stipula di un'assicurazione, obbligatoria per tutti i lavoratori. I lavoratori e gli imprenditori avrebbero contribuito rispettivamente con una quota del 25%, lo Stato si sarebbe accollato il rimanente 50%. L'assicurazione darebbe diritto al godimento dell'alloggio, ma la casa assegnata sarebbe rimasta «in non proprietà». La costruzione degli alloggi verrebbe affidata all'istituto case popolari, che dovrebbe predisporre un piano nazionale degli alloggi.

Bottoni invia l'articolo apparso su «Domus» a diversi colleghi. Le risposte che seguono dimostrano il vivo interesse della categoria attorno al tema affrontato. Giovanni Muzio esprime il dubbio se attribuire a un unico ente tutto il patrimonio immobiliare. Si dichiara d'accordo specialmente sulla casa «in non proprietà»; ritengo anch'io – scrive l'accademico d'Italia – «dannosissima la proprietà individuale perché nel corso di una generazione ne falsa gli scopi». Cesare Chiodi ha fatto «qualche conto» e gli sembra che il progetto «si presenterebbe molto favorevole anche dal punto di vista pratico». Luigi Dodi apprezza la soluzione integrale e la formula assicurativa. Gino Levi Montalcini teme un appesantimento del meccanismo assicurativo; Eugenio Fuselli coglie nel progetto il pregio di aver fatto intervenire «tutta l'organizzazione assicurativa che ha finora dimostrato di quale ampiezza e potenza disponga». Infine,

¹⁰ K. Mariani, *Giuseppe Pagano Pogatschnig, architetto fascista, antifascista, martire*, in «Parametro», 1975, n. 35, pp. 4-36. Su Pagano prigioniero di Pietro Koch, cfr. anche M. Griner, *La «Banda Koch»*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 191-4, 395-7.

¹¹ Bottoni, *Una nuova antichissima bellezza* cit., p. 206

visto, esce su «Domus» la proposta di Bottoni per l'*Assicurazione sociale della casa*. «Domus» e «Costruzioni-Casabella» sono entrambe dirette da Pagano.

Gli articoli di Diotallevi e Marescotti vengono raccolti nel volume *Ordine e destino della casa popolare*, edito lo stesso anno. In questo libro viene invocato un deciso intervento dello Stato per combattere la speculazione edilizia e per dare una casa a chi ne ha bisogno. Per costruire un milione di vani ogni anno per vent'anni – è questo il fabbisogno calcolato dagli autori –, viene proposto un piano nazionale di investimento immobiliare. I fondi per il piano sarebbero raccolti attraverso un prestito forzato a basso interesse, una sorta di partecipazione azionaria obbligata, da imporsi su tutte le proprietà patrimoniali superiori a un certo limite. La proposta si colloca all'interno di una critica complessiva del «sistema inerte e antisociale» dell'economia capitalistica⁷⁸. Anche questo programma, come la proposta di Bottoni, viene portato a conoscenza di Mussolini⁷⁹.

Per Pagano, che scrive la prefazione al volume di Diotallevi e Marescotti, esso riassume «nella maniera più completa quanto si dovrebbe fare per risolvere il problema dell'abitazione»⁸⁰. Marescotti ha incontrato Pagano nel 1936, al suo arrivo a Milano. Con Diotallevi lavora nell'Ufficio tecnico della Triennale e nel 1937 inizia la collaborazione a «Casabella». Pagano, Diotallevi

⁷⁸ I. Diotallevi - F. Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare*, Domus, Milano 1941, p. xxv.

⁷⁹ F. Marescotti, *La democrazia è una questione di metri quadri*, in I. Diotallevi - F. Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, ristampa anastatica, a cura di M. Casciato, Officina, Roma 1984, p. 9.

⁸⁰ G. Pagano, *Presupposti per un programma di politica edilizia*, in «Costruzioni-Casabella», 1943, n. 186, ora in Id., *Architettura e città durante il fascismo cit.*, p. 404.

bibliografia

a) esempio bibliografia. I libri sono elencati seguendo l'ordine cronologico senza indicare i numeri di pagina.

Vanna Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina, Roma, 1982.

Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino, 2002 (1989).

Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, *Architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano, 1990.

Flavio Fergonzi, *Dalla monumentomania alla scultura arte monumentale*, in Paolo Fossati (a cura di), *La scultura monumentale negli anni del fascismo. Arturo Martini e il monumento al Duca d'Aosta*, Allemandi, Torino, 1992.

Università degli studi di Trieste

Corso di laurea in architettura

2022-23

prof. Paolo Nicoloso

Tesina per l'esame di Storia dell'architettura contemporanea

Maison Citrohan di Le Corbusier

Mario Rossi

Casa Citrohan.

“Si tratta di un problema del nostro tempo. Di più, del problema del nostro tempo. L'equilibrio delle società è una questione edilizia”¹. Queste sono le conclusioni che Le Corbusier (pseudonimo di Charles-Édouard Jeanneret-Gris) scrive nel 1921 in un articolo denominato, “Estetica dell'ingegnere. Le case in serie”². Già dal titolo si capisce che una delle sue ricerche architettoniche è indirizzata verso la costruzione di complessi di abitazione standardizzati, che confluirà nell'ideazione e nella costruzione di casa “Citrohan”.

Nel febbraio del 1908 durante una corrispondenza epistolare con l'Eplattenier (insegnante d'arte di Jeanneret e motivo per il quale il giovane deciderà di intraprendere la professione di architetto), Jeanneret scrive: “io devo prima di tutto imparare il mio mestiere, nel quale mi sento ignaro. Mi trovo impacciato ad ogni passo e non potrò mai costruire nulla se non approfondisco la mia tecnica”³. Le intenzioni del giovane architetto si concretizzarono immediatamente; nel Marzo dello stesso anno infatti si trasferì da Vienna a Parigi dove iniziò a lavorare nello studio di Auguste Perret e poté perfezionare soprattutto le conoscenze sulle strutture in cemento armato, approfondendo dunque quella *tecnica* e quel *mestiere*, che non sentiva propri.

La fase successiva nello sviluppo dell'ideazione di casa Citrohan, ovvero l'industrializzazione del settore edile, si sviluppò in Jeanneret durante il viaggio del 1910-1911 in Germania, quando l'Eplattenier gli incarica di portare a termine uno studio che verrà pubblicato con il titolo “*Etude sur le mouvement d'art décorati en Allemagne*”. In questo periodo nasce in lui l'associazione “casa-macchina” che sarà uno dei nodi centrali delle teorie architettoniche di Le Corbusier. “...dopo aver fabbricato in officina tanti cannoni, aeroplani, camion, vagoni, ci si dice: non si potrebbero fabbricare delle case?”⁴.

La prossima tappa nel pensiero Corbusierano si incrocia con la catastrofe della prima guerra mondiale: “pensando alle prime devastazioni nelle Fiandre[...] Jeanneret comincia ad elaborare la serie di abitazioni basati sul sistema Dom-ino: un armatura portante indipendente, fornita dagli specialisti del cemento armato”, si tratta di edilizia a basso costo, ottima nell'ottica di una ricostruzione post-bellica.

Intorno al 1916 si impegna nella gestione di una piccola fabbrica di mattoni ad Alfortville e corrispettivamente anche della “*Société d'Enterprise Industrielles et d'Etudes*” (un ufficio di studi tecnici); entrambe le attività gli forniranno esperienza nel campo della gestione industriale, che utilizzerà poi nei suoi progetti e nel rapporto con il mondo della

¹ Le Corbusier, *Estetica dell'ingegnere. Le case in serie*, in M. de Benedetti e A. Pracchi, *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. 364.

² F. Tentori, R. De Simone, *Le Corbusier*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 30.

³ Le Corbusier, *Urbanistica. Il centro di Parigi*, in M. De Benedetti e A. Pracchi, *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. 377.

⁴ F. Tentori, R. De Simone, *Le Corbusier*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 35.

cantina e due stanze-deposito; il perimetro di questo piano è leggermente arretrato rispetto a quello dei piani superiori⁹. L'area coperta dal solaio su due lati della casa forma una terrazza al primo livello. Collegata da una scala che fornisce l'accesso alla casa da due diverse posizioni, la terrazza-ballatoio fornisce, nelle due versioni del terzo progetto di casa Citrohan, il collegamento tra la casa e la natura. La scala a chiocciola che nel primo progetto si trovava nel mezzo della zona pranzo, viene spostata nel disimpegno tra cucina e sala da pranzo, collegando l'alloggio della domestica con quello dei proprietari. Il disimpegno diminuisce di superficie, a vantaggio delle camere al piano superiore che, cambiano la loro funzione da camere per gli ospiti a camere per i bambini, e vengono modificato nel loro orientamento. Nella realizzazione di casa Citrohan a Stoccarda la terrazza del primo piano diventa un piccolo balcone e ad alcune delle pareti interne vengono conferite curvature e diagonali.

Bibliografia

1. F. Tentori, R. De Simone, *Le Corbusier*, Laterza, Roma-Bari 2006.
2. M. De Benedetti e A. Pracchi, *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988
3. C. M. Biraghi e A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento. Opere, progetti, luoghi*, Einaudi, Torino, 2013, vol. III, p. 771.

Battute testo: 7114
Battute note: 1795

⁹ C. Palazzolo, *Villa Savoye a Poissy di Le Corbusier*, in M. Biraghi e A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento. Opere, progetti, luoghi*, Einaudi, Torino, 2013, vol. III, p. 771.

Ivi e ibidem

¹ Thomas L. Schumacher, *Il Dantem di Terragni*, Officina, Roma 1980, p. 42

² *Ivi*, p. 43

³ *Ibidem*